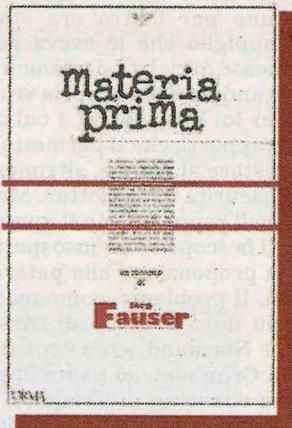


GERMANIA / JÖRG FAUSER

L'estasi è parlare di droga con Burroughs davanti a una tazza di caffè annacquato

Le strampalate avventure di un aspirante scrittore nel '68 che vive spacciando e vergando lettere d'amore per turchi



Jörg Fauser
 «Materia Prima»
 (trad. di Daria Biagi)
 L'Orma
 pp. 243, € 16

gonista di *Materia Prima*, non sia altrettanto determinato. «Il problema era che tutti i libri buoni erano già stati scritti e così, fatalmente, mi ritrovai a subire l'influenza di Henry Miller o Kerouac - con la differenza che io ero cresciuto a Francoforte sul Meno, nel distretto 50».

Gelb si trasferisce quindi a Istanbul, poi in una comune a Berlino, poi a Göttinga. «La posta faceva soldi a palate con gli scrittori falliti», commenta inviando il suo manoscritto agli editori, mentre si dedica a tutte le professioni

possibili per racimolare qualche soldo, comprese quelle inimmaginabili. In primis l'attività che gli riesce meglio, lo spacciatore, ma anche lo scrivano (oggi diremmo ghostwriter) di lettere d'amore per ricchi turchi, critico cinematografico, magazziniere nel reparto utensili domestici in quel boom economico che liberò le casalinghe dal peso della ghisa con moderne padelle di teflon - ognuno ha la sua rivoluzione. E mentre le donne reclamavano il diritto all'orgasmo per strada, quella di Gelb è una disperata ricer-

ca di amore, come con Sarah che gli ricorda il poco sessantottino *Cantico dei Cantici*.

La penna di Fauser si posa sugli anni Settanta e ciò che riporta è quasi grottesco: i discorsi politici nelle comuni sono poco più che chiacchiere da bar di sinistra, figli borghesi pagati dalla mamma in giro per il mondo a ripetere «it's all Karma», a predicare l'ascesi, i raggi cosmici, lo yin-yang e i germogli di soia, salvo poi trovarsi strafatti e rapinati su qualche marciapiede.

Jörg Fauser non conosce pudore nemmeno nel raccontare quegli anni in cui «le droghe costavano meno dei libri, a patto che non te li scrivessi da solo». E l'effetto più devastante, oltre ai raccapriccianti corpi scarnificati e agli occhi vuoti in balia

degli acidi, è la solitudine in cui ciascun tossico vive nell'attesa della prossima dose. Non ci sono amici, solo «compagni d'ago». E quando miracolosamente Gelb riesce ad intervistare Burroughs è solo di droga che parlano con una tazza di Nescafé annacquato in mano.

«La dipendenza ti fa chiudere in te stesso, e solo quando l'organismo ti lancia l'allarme torni ad affrontare il mondo esterno, che non ci mette niente a gettarti nel panico. Per questo devi sempre avere qualcosa per le mani, in modo che il tempo sia ancora lì quando ne hai bisogno (perché è il tempo la roba che non ci basta mai)», commenta alla fine Fauser, a lungo tossicodipendente, morto all'età di 43 anni mentre vagava a piedi per un'autostrada tedesca.

Autunno 2017. Quasi mezzo secolo ci separa dal 1968, distante da noi tanto quanto lo era la Prima Guerra Mondiale o la Rivoluzione Russa per chi, quel tempo, l'ha vissuto realmente. «Era un sorriso che esprimeva tristezza per le stravaganze di una razza di uomini incorreggibile e condannata al declino», ecco il volto di chi «ha fatto» (o si «è fatto») il Sessantotto secondo Jörg Fauser.

Morto camminando sull'autostrada

Jörg Fauser (1944-1987) è stato poeta, romanziere, sceneggiatore e giornalista, ma anche magazziniere, imbaltatore, guardiano di notte e fattorino. Nel 1984 ha pubblicato «Materia prima», libro di culto di una generazione